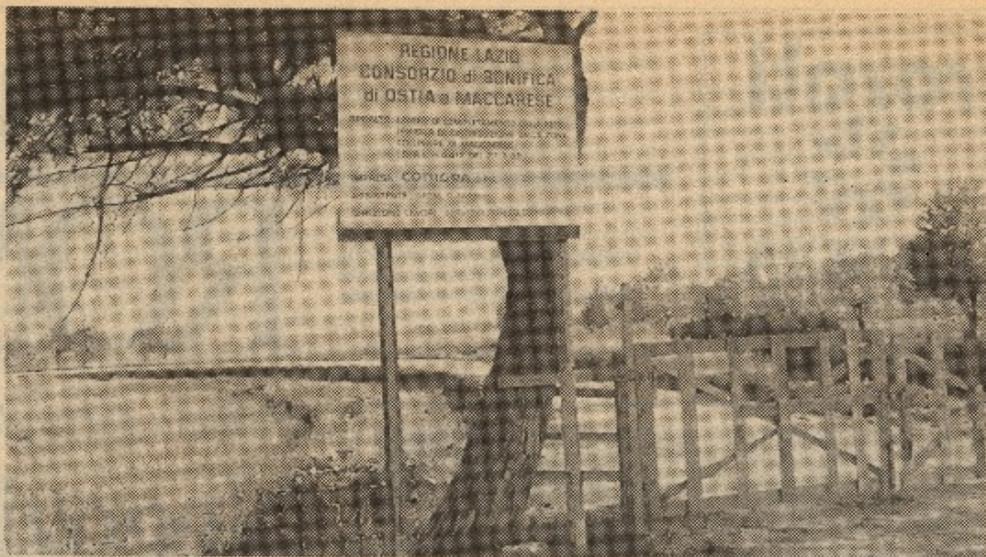


Roma

*Sviluppo agricolo
e tutela
dell'ambiente
al centro della
proposta di Cgil
e Italia Nostra*



h-12-1985 Maccarese, quale futuro? *Fronte unito ecologisti-sindacato*

di ANTONIO CEDERNA

FARE di Roma una «capitale europea alle soglie dell'anno Duemila», questo il fine dichiarato del progetto «Roma Capitale» approntato dal Consiglio dei ministri. C'è dentro di tutto, dai centri direzionali alle telecomunicazioni, dalle grandi infrastrutture all'edilizia, eccetera: non ci si è ricordati del problema dei problemi, l'impatto di tutto ciò sull'ambiente, il sistema dei parchi, il paesaggio, la natura, l'agro romano, la produttività agricola.

In quindici anni di crescita selvaggia sono spariti sotto asfalto e cemento oltre 15.000 ettari di terreno agricolo, e altri 13.000 sono o incolti o gravemente degradati di usi impropri. E sono in agguato il piano di edilizia economico-popolare e quello pluriennale di attuazione del Comune di Roma (che prevedono più di un milione di nuove stanze), e in attesa di sapere se la Regione saprà ridurre drasticamente le previsioni degli strumenti urbanistici dei comuni della provincia, in base ai quali sarebbero costruibili altri tre milioni di stanze nell'area metropolitana.

Contro queste prospettive disastrose, da

tempo si moltiplicano le prese di posizione, nella convinzione che il territorio sia un bene limitato e irriproducibile. C'è stata la proposta di Italia Nostra sulle «aree irrinunciabili»: c'è stata dieci giorni fa all'Orto Botanico il convegno della Cgil, della Federbraccianti e del «centro studi Uomo Ambiente» per la creazione di un «sistema verde», come «variante imprescindibile» per una corretta gestione urbanistica, ambientale, paesistica e agricola. Un sistema di cui ieri è stata presentata una prima parte: il «parco produttivo del litorale», comprendente le aree di bonifica attorno alla tenuta di Maccarese. Annullata dal pretore la vendita da parte dell'Iri ai privati, Maccarese deve diventare parte integrante del sistema verde di Roma, e la sua proprietà restare pubblica: alla sua gestione contribuirà l'imprenditoria pubblica e privata.

Si tratta di un territorio di grande valore paesistico, naturalistico e archeologico, oltre che agricolo: una legge regionale dovrà disciplinare l'agricoltura-produzione e l'agricoltura-protezione, conciliare la tutela di paesaggio, fauna e vegetazione con recupero a fini

produttivi, bonifica con difesa del suolo e salvaguardia dell'ecosistema. Per questo si è costituito un comitato promotore, formato dalla Camera del lavoro di Roma, dalla Federbraccianti Cgil, dal citato Centro Studi, da Italia Nostra, Lega Ambiente e Wwf: il fine è l'elaborazione di un piano di «assetto territoriale e produttivo» del parco del litorale basato su una moderna ricerca scientifica, premendo sulle amministrazioni, informando l'opinione pubblica, denunciando ogni iniziativa di compromissione del patrimonio ambientale, individuando nuove forme di imprenditorialità agricola, attivando canali finanziari pubblici e privati, ferma restando la difesa delle proprietà pubbliche, che a Roma ammontano a poco meno di 30.000 ettari. Per questo occorre avviare lo sviluppo dell'agro romano, «individuando gli obiettivi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, la programmazione agroalimentare, l'ampliamento dell'occupazione e la qualificazione professionale». E viene proposto che una seduta di consiglio comunale venga dedicata all'argomento.